



Il presidente della Repubblica ha accolto il ricorso presentato da "Avvocato di strada" contro l'atto firmato nel 2016 dal sindaco di Carmagnola

Multa di 100 euro a chi elemosina: ordinanza annullata

Chiedere l'elemosina in un luogo pubblico non è vietato. Anzi, come chiarisce una sentenza della Corte costituzionale del 1995, «è una legittima richiesta di solidarietà umana volta a far leva sul sentimento di carità». L'accattonaggio diventa invece "fuorilegge" «quando intacca l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità», cioè se è molesto, oppure compiuto utilizzando bambini o animali. «In Italia quindi non si può multare chi chiede l'elemosina senza dare fastidio a nessuno» sostiene l'Onlus "Avvocato di strada" nel commentare la decisione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (notificata mercoledì scorso) che ha ac-

colto il ricorso dell'associazione contro l'ordinanza firmata nel novembre del 2016 dal sindaco di Carmagnola, in provincia di Torino, Ivana Gavoglio, con la quale si voleva colpire con un'ammenda di 100 euro chi si limitava a chiedere l'elemosina, senza infastidire nessuno, sul sagrato delle chiese, nelle piazze, sui marciapiedi o lungo le strade della cittadina. Il ricorso, sostenuto anche dall'associazione locale Karmadonne, contestava pure l'utilizzo dello strumento dell'ordinanza per scopi diversi da quelli «contingibili ed urgenti», previsti dalla legge che regola i poteri del sindaco: il fenomeno in questione, infatti, non è straordinario ma, purtroppo, si

verifica ogni giorno e ovunque. «Chi chiede l'elemosina» precisa il presidente dell'associazione "Avvocato di strada", Antonio Murolo – generalmente lo fa perché non ha nessuna altra possibilità: spesso sono persone che hanno perso il lavoro e sono finite in strada perché prive di qualsiasi reddito. Se gli si fa una multa non li si toglie dalla strada, si aggrava ancora di più la loro situazione. La povertà non è una colpa». Il capo dello Stato ha quindi ritenuto illegittima l'ordinanza in vigore nel Comune di Carmagnola annullandola.

Fulvio Fulvi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spina bifida, così adesso si cura

A Milano i primi interventi in Europa di correzione in utero

VITO SALINARO

È Milano la capitale europea della cura per la spina bifida in utero. Dopo i 4 interventi chirurgici – i primi nel Vecchio Continente – eseguiti al Policlinico universitario, dove è stato inaugurato un vero e proprio percorso specializzato nella chirurgia fetale, ecco che un nuovo approccio neurochirurgico – anche in questo caso senza precedenti in Europa – è stato eseguito all'Ospedale San Raffaele nell'utero di una donna alla 22esima settimana di gestazione, dopo che, pochi giorni prima, alla 19esima settimana cioè, i medici avevano diagnosticato al feto la spina bifida. Neurochirurghi e ginecologi hanno riparato definitivamente il difetto dorsale congenito. L'intervento – che ha richiesto l'impiego di un team interdisciplinare, come del resto avvenuto per i colleghi del Policlinico – è durato due ore ed è stato condotto con una tecnica a ridotta invasività che minimizza la possibilità di causare traumi all'utero e che garantisce un'esposizione minima del feto che rimane sempre protetto dal calore materno.

Gli specialisti, spiega una nota del nosocomio del Gruppo ospedaliero San Donato, entrando nel sacco amniotico attraverso «un'unica e piccola incisione dell'utero gravido», hanno esposto il «corso fetale con la malformazione ed eseguito la correzione totale, riparando con avanzati strumenti di micro-neurochirurgia le strutture anatomiche che non si erano congiunte a causa del difetto congenito». La mamma, una donna italiana, sta bene ed è stata già dimessa dall'ospedale. Sarà costantemente seguita fino al momento del parto che potrebbe avvenire intorno alla 38esima settimana.

La correzione completa della spina bifida assume un'importanza straordinaria non solo per il nascituro, ma per la storia stessa della malattia. Per anni, infatti, dopo una diagnosi simile, molte donne hanno preferito abortire. La spina bifida è certamente tra le condizioni peggiori nell'ampio alveo delle malformazioni congenite ed è causata dalla chiusura incompleta di una o più vertebre del nascituro nei primi mesi di gravidanza (in alcuni casi per fattori genetici, in altri per carenza di acido folico); quando non letale, comporta deficit funzionali e motori molto severi: la perdita della mobilità degli arti inferiori, il precario controllo

degli sfinteri e diffusi problemi neurologici che investono anche l'area dell'apprendimento. Per i medici quello della chirurgia mininvasiva in utero si sta rivelando un percorso sempre più affidabile per curare la patologia. Al Policlinico di Milano, per il mese prossimo, è già in calendario un nuovo intervento: gli specialisti di chirurgia fetale, pediatrica e quelli di ginecologia del Mangiagalli Center dell'ospedale universitario, utilizzano ormai di routine tecniche che «raddoppiano le possibilità di sopravvivenza di molti bambini che stanno affrontando delle difficoltà per venire al mondo», anche grazie a strumenti mininvasivi con uno spessore di soli 3 millimetri.

L'innovativo approccio messo a punto al San Raffaele, d'altra parte, apre ulteriori prospettive di risoluzione del grave difetto. L'operazione, l'ultima in ordine di tempo a Milano, è stata coordinata dal professor Massimo Candiani, primario di Ginecologia e ostetricia

Prima il Policlinico, ora il San Raffaele: la diagnosi che più spesso portava le donne a scegliere di abortire non fa più paura

e dal professor Pietro Mortini, primario di Neurochirurgia. «Questo eccezionale intervento – spiega Candiani – è un traguardo importante nel campo della terapia fetale perché permette migliori opportunità di cura rispetto ai risultati che oggi si possono ottenere con le terapie effettuate in epoca neonatale. Questa scelta terapeutica, non sperimentale e supportata da solide basi scientifiche, è un'opzione importante per le donne gravide a cui è stata diagnosticata tale malformazione fetale».

Le evidenze scientifiche internazionali, aggiunge Mortini, «dimostrano che i bambini con spina bifida operati in utero hanno meno conseguenze neurologiche dopo la nascita e maggiori possibilità di recupero rispetto a quelli operati da neonati. Il processo di riparazione prosegue infatti nelle settimane di gravidanza successive all'intervento portando verso la normalità le strutture e le funzioni neurologiche del feto». Determinante il lavoro interdisciplinare: in sala operatoria hanno lavorato insieme ostetrici, ginecologi, neurochirurghi, anestesisti, infermieri. Ospite d'eccezione, il professor Fabio Andrioli Peralta, noto ostetrico ginecologo ed esperto di chirurgia fetale di San Paolo, in Brasile, che ha sviluppato la tecnica già utilizzata su oltre 200 pazienti. E che oggi è realtà anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna. Bimbi senza sostegno Scuola "vietata" all'autismo

CHIARA PAZZAGLIA
BOLOGNA

«Le difficoltà a farsi coprire tutte le ore spettanti per il sostegno sono cominciate, per Andrea, 6 anni, autistico, già alla scuola dell'infanzia». A raccontarlo è il padre, Ignazio, che spiega come «gli insegnanti che dovrebbero occuparsi di mio figlio spesso non sono in grado di relazionarsi con lui e mi è capitato che mi chiedessero di andare a prenderlo prima del tempo» dice. «Già difficile la gestione di due figli, gemelli, di cui uno disabile: almeno i diritti scolastici dovrebbero essere riconosciuti» afferma. La sua storia è simile a quella di tante famiglie, come spiega Marialba Corona, presidente dell'Associazione nazionale genitori soggetti autistici di Bologna: «Ogni inizio d'anno scolastico è una lotta» dice. «Dapprima vengono convocati i docenti di prima fascia, che sono quelli statali e formati sul sostegno. Questi coprono meno del 30% delle ore. Dunque, si attinge alla graduatoria di coloro che non hanno una specifica formazione sull'handicap: questi fanno quello che possono. Spesso non hanno gli strumenti per relazionarsi con i ragazzi disabili e, per la famiglia, ciò è fonte di disagio e preoccupazione». Addirittura, Co-

rona racconta che «un insegnante, evidentemente non abituato a relazionarsi con bambini autistici, è arrivato a chiamare il 118 per sedare una crisi del ragazzo». «I genitori sono spesso costretti a lasciare i figli a scuola solo per poche ore, sollecitati dai docenti ad andare a prenderli anzitempo». Talvolta, sono le

Le famiglie denunciano: coperte appena il 30% delle ore spettanti e spesso gli insegnanti non hanno la formazione adeguata

famiglie stesse a chiedere di poterli portare a casa prima, giustamente preoccupati dalla prospettiva di lasciare bambini con situazioni di handicap di estrema gravità soli con l'insegnante di classe, che di alunni ne deve seguire altri 20 o più. «La colpa di questa situazione non è dell'Ufficio scolastico regionale» prosegue la presidente dell'associazione di Bologna: «Fanno quello che possono con le risorse date. Il problema – afferma – è del sistema del-

le graduatorie nazionali, che vincolano i territori. Chi è in cima alla lista sceglie per primo, anche se non ha seguito nessuna formazione specifica per la tipologia di handicap con cui deve relazionarsi. Le ore di cattedra che rimangono scoperte competono al Comune che, a sua volta, si appoggia alle cooperative di servizi: «Ci sono Comuni dell'area metropolitana molto virtuosi, altri meno, ma dipende tutto dal budget, da come viene gestito, o dalla difficoltà a trovare educatori che siano disponibili a coprire alcune ore nelle zone meno facilmente raggiungibili, come quelle di montagna» spiega Corona.

È dello stesso avviso il segretario generale della Cisl Scuola dell'Area Metropolitana bolognese, Arturo Cosentino, che spiega come sia necessario, prima di tutto «investire sulla formazione degli insegnanti, perché a Bologna più del 70% delle ore è coperto da docenti non specializzati, che non aspettano altro che poter avere una cattedra sulla loro materia di studio, con il conseguente *turn over* altissimo e un disinteresse generalizzato nel formarsi in maniera specifica. Questa situazione – dice – comporta disagi notevolissimi per le famiglie, che vanno aggravandosi di anno in anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Cucchi

La sorella (smentita) accusa il generale: vuol punire chi parla

«In un processo dove stanno emergendo gravissime responsabilità, siamo sicuri che vi sia proprio adesso un'insopportabile esigenza di punire proprio coloro che hanno parlato?». Ilaria Cucchi – sorella di Stefano, morto nell'ottobre 2009 a causa delle percosse ricevute in caserma – ha espresso tutta la sua perplessità su quanto ascoltato l'altro giorno dal comandante generale dei Carabinieri, Giovanni Nistri, durante l'incontro a tre con lei e con la ministra della Difesa Elisabetta Trenta.

«Dal generale Nistri mi sarei aspettata non dico delle scuse – ha proseguito Cucchi durante l'incontro con i giornalisti nella sede della stampa estera a Roma – perché avrebbe potuto essere per lui troppo imbarazzante, ma certo non 45 minuti di sproloquio contro Casamasima, Rosati e Tedesco (il carabinieri che nei giorni scorsi ha confessato il pestaggio accusando due colleghi, ndr), gli unici tre che hanno deciso di rompere il muro di omertà nel mio processo». Ilaria Cucchi ha anche parlato degli insulti che riceve sui social: «Ho chiesto aiuto alla ministra Trenta che si è dimostrata molto sensibile. Non voglio odio ma solo verità e giustizia».

La ministra ha peraltro subito smentito via Twitter l'interpretazione dell'incontro data dalla Cucchi: «Il comandante dell'Arma non ha portato avanti alcuno sproloquio e non ha manifestato nei confronti di nessuno pregiudizi punitivi. Ero presente, se lo avesse fatto sarei intervenuta! Semplicemente, ha rimarcato l'obbligo per tutti i gradi al rispetto delle regole, il che rientra nelle sue prerogative».

Secondo indiscrezioni si va verso la "sospensione precauzionale dall'impiego" per i tre carabinieri rinviati a giudizio per l'omicidio preterintenzionale di Stefano Cucchi. Il procedimento di Stato a carico di Francesco Tedesco, Alessio Di Bernardo e Raffaele D'Alessandro è stato avviato dall'Arma in luglio. Intanto prosegue la nuova inchiesta sul caso. Ieri interrogatorio fiume di 7 ore per il luogotenente Massimiliano Colombo, all'epoca comandante della Stazione Tor Sapienza, indagato per falso ideologico: avrebbe richiesto a un sottoposto di modificare il verbale sullo stato di salute di Stefano Cucchi dopo essere stato picchiato.



Ilaria Cucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il primo Consiglio Nazionale dopo il Congresso di marzo 2018 – afferma il presidente nazionale Giancarlo Frare – verrà dedicato alla formazione, *mission* primaria di AgeSc». Il momento pubblico del Consiglio nazionale, aperto a tutta la cittadinanza di Pescara, sarà dedicato alla "Comunicazione non violenta", un tema di grande attualità declinato per il ruolo dei genitori che credono nella libertà di scelta educativa, con l'intervento del presidente del Copercom - Coordinamento delle associazioni per la Comunicazione - Massimiliano Padula, docente di Sociologia e Comunicazione alla Pontificia Università Lateranense. Il convegno avrà luogo nella sala dei

Marmi Tinozzi, palazzo della Provincia di Pescara, a partire dalle ore 15.00 di sabato 20 ottobre e sarà preceduto dal saluto delle autorità civili ed ecclesiali. Non mancheranno i temi caldi che riguardano la libertà di scelta educativa, sempre in discussione nonostante il dettato costituzionale, la denatalità, il ruolo della famiglia nel nostro Paese, la chiusura di molte scuole paritarie pubbliche, l'orientamento politico a "statalizzare" il sistema nazionale d'istruzione. «Linea guida del

Domani nel capoluogo abruzzese si parlerà anche del ruolo dei genitori, di denatalità, della chiusura di molte scuole paritarie e dell'orientamento politico a "statalizzare" il sistema nazionale d'istruzione

cludendo: «Riguardo alla parità l'AgeSc chiede un impegno preciso per il completamento della legge 62/2000 attraverso la realizzazione della "quota capitaria", prevista dalla legge 107/2015, in tutte le scuole del si-

stema paritario dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. In attesa del "costo standard" di ogni alunno per definire la "quota capitaria", che dovrà basarsi da subito sul "costo medio per studente", già calcolato dallo Stato, in una percentuale iniziale non inferiore al 50% di esso. Bisogna scegliere: monolite educativo dello Stato italiano o pluralismo scolastico europeo».

Il Consiglio nazionale AgeSc sarà preceduto da una conferenza stampa di presentazione organizzata dall'Amministrazione comunale di Pescara, in sede comunale, venerdì 19 ottobre alle ore 11.30.

A cura dell'Ufficio stampa AgeSc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speciale AgeSc

La comunicazione non violenta al centro del Consiglio nazionale di Pescara